

IO, SPOSA CADAVERE

“PER FARE LA MORTA IN SCENA CI VUOLE UN FISICO BESTIALE”

CLARA CAROLI

«**S**UPERATA tutta la gamma di pensieri e stati d'animo che ti possono venire in mente nell'immobilità totale, e che vanno dall'angoscia all'attacco di panico, mi sono detta: si può fare». Nuda in scena per un'ora e mezzo, nella parte del cadavere, sdraiata su un tavolo e coperta da un foglio di cellophane come un'installazione vivente (si fa per dire) di Vanessa Beecroft. Ci vuole un fisico bestiale, a fare la salma. «Ci vuole un controllo totale del corpo» dice Paola Caterina D'Arienzo (la Fata Lina della Melevisione), che da oggi torna in scena nella parte, molto gotica, del fantasma di Astarte, l'amata perduta richiamata dagli inferi dal disperato Manfred. Dopo l'esordio al Carignano, l'opera di Byron-Schumann replica da oggi al Regio, nell'allestimento coprodotto dai due

teatri con la regia di Andrea De Rosa, Gianandrea Noseda sul podio e Valter Malosti nel ruolo del titolo. Doppio spettacolo, alle 15 e alle 21. «Sì, oggi potrei morire davvero», scherza l'attrice, un delizioso scricciolo biondo di un metro e sessanta per poco più di quaranta chili, che Luca Ronconi, suo maestro alla scuola del Tst, chiamava «la Venere tascabile».

Signora D'Arienzo, Manfred spira dicendo: «Non è così difficile morire». Ma quanto è difficile, in scena, essere morti?

«Molto, ci vuole concentrazione, controllo, grande preparazione fisica. Ho imparato a respirare con impercettibili movimenti del diaframma. Per metà spettacolo il pubblico è convinto che io sia un manichino».

Nel testo di Byron, Astarte ha quattro battute, per un totale di

cinque parole. De Rosa le ha tolto anche quelle, se l'è presa?

(sorridente) «A dire il vero non me le aveva mai date... Mail personaggio ha grande intensità. Mario Martone mi ha fatto i complimenti. Mi ha detto: "Tutti guardano te"».

E lei come si sente? Prova vergogna, imbarazzo?

«Il problema non è l'imbarazzo, ma il dover restare immobili per due ore. Perché io sono già lì quando entra il pubblico. Vuol dire che, se ti scappa un colpo di tosse o ti viene voglia di grattarti, devi trovare il modo di non farlo».

Come si fa?

«Lo yoga aiuta».

Com'è andato il provino?

«Ho portato Giuletta ed ero vestita. Non mi hanno chiesto: Signorina, si spogli...».

Si sente adatta a fare il cadavere?

«Cercavano una ballerina. Io ho caratteristiche simili. Ho studiato danza ma anche circo. Nella scena con Manfred, quando lui mi tiene tra le braccia, devo far leva sugli addominali ed essere senza peso perché lui recita e non deve sentirmi».

Mai capitati incidenti?

«No, nel caso me la sarei cavata fingendo un sussulto... Alla prova di ieri ho avuto un attacco di ridarella ma perché Valter, sotto il costume, aveva una t-shirt buffa. E poi si è anche messo a farmi il solletico. Alla generale ho fatto tutto quel che non avrei dovuto: in sala c'era mia madre».

Cosa ha detto la mamma?



«È rimasta impressionata. Non tanto che fossi nuda, quanto che fossi apparentemente morta. Una scena un po' forte».

Le era già capitato di interpretare il cadavere?

«Sì, in un Re Lear. Facevo Cordelia morta tra le braccia di Glauco Mauri».

A cosa pensa, quando è lì, nei momenti critici?

«Mi identifico in una persona malata, o in coma. E cerco di farmi forza».

La Rai le ha dato il permesso di recitare in un ruolo così peccaminoso?

«Sì, tanto i bambini non mi vedono. E poi era ora che la Fata Lina trasgredisse un po'. In tanti anni non mi hanno lasciato nemmeno baciare il mio eterno fidanzato Melo Cotogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Stare ferma non è facile
ho imparato a respirare
in modo impercettibile
Al provino nessuno mi
aveva detto: si spogli...

”

L'attrice Paola
Caterina D'Arienzo



AL REGIO
Paola Caterina D'Arienzo
in scena nel "Manfred" al
Regio con Valter Malosti.
A sinistra, in Melevisione